

## Il problema della maternità nel rapporto epistolare tra Ellen Key e Sibilla Aleramo

**Tiziana Pironi**

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna  
Dipartimento di Scienze dell'Educazione  
tiziana.pironi@unibo.it

### Abstract

The problem of maternity is the central theme in the volume *Una Donna*. It became the subject of the intense correspondence between the writer and the Swedish intellectual Ellen Key whose influence has so far been somewhat overlooked in Italy. This article sets out to describe some unexplored aspects of the life of Rina Faccio, alias Aleramo, taking into consideration the analysis of the correspondence between Key and Aleramo which followed the publication of the famous autobiography by the Italian writer.

**Parole chiave:** femminismo; educazione; maternità; libertà

---

### La diffusione del pensiero di Ellen Key in Italia

Nell'agosto del 1905, fu proprio Sibilla Aleramo, con un articolo apparso su "Nuova Antologia", a introdurre Ellen Key sulla scena culturale italiana, per incoraggiare anche da noi la traduzione dei suoi scritti, come era avvenuto in Germania, in Gran Bretagna e in Francia, dove le sue opere godevano di grande successo<sup>1</sup>. La scrittrice svedese le appariva l'espressione più sintomatica del cambiamento di mentalità che caratterizzava da qualche tempo un paese avanzato come la Svezia. Aleramo si soffermava in particolare sul percorso formativo di questa figura atipica di femminista, che aveva ricevuto un'educazione paterna, per certi tratti molto simile alla sua<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Sulla prospettiva di Ellen Key e soprattutto in merito ai suoi rapporti con l'emancipazionismo di inizio Novecento, rimando al volume in corso di stampa: T. Pironi, *Femminismo ed educazione in età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità*, ETS, Pisa.

<sup>2</sup> Nemi, *Ellen Key*, in *Nuova Antologia*, 1 ottobre 1905, p. 511. Con lo pseudonimo di Nemi, Sibilla Aleramo curava la rubrica delle recensioni sulla rivista. Qui citava quale fonte delle sue informazioni il saggio di Marc Hélyes, apparso sul periodico francese *La Quinzaine* (agosto 1905).

In quell'articolo del 1905, la scrittrice italiana sottolineava che Ellen Key, nata nel 1849 da nobile famiglia nello Smaland, aveva seguito un percorso educativo molto diverso da quello consueto delle bambine del tempo, tanto che quando accompagnò suo padre a Stoccolma, a vent'anni, ella era già una donna di cultura non comune:

“Sotto il di lui nome, ella fece le sue prime armi nella letteratura e nel giornalismo, mentre completava la sua istruzione frequentando gli uomini più celebri in quel tempo nel suo paese. Tutta la prima parte della vita della Key fu una lunga preparazione: ella viaggiò, studiò le lingue, lesse molto [...]. Ma non era felice. In lei andava svolgendosi una nobile passione, quella carità superiore che consiste nel voler rendere le anime dei diseredati suscettibili di maggiori godimenti spirituali”<sup>3</sup>.

Anche nell'infanzia della protagonista di *Una donna* il rapporto con la figura paterna assumeva un ruolo centrale, tanto da riconoscere anni dopo che la sua formazione doveva molto agli “*spiriti maschili*”, visto che “*le anime eroiche*” femminili erano sempre vissute “*nel sacrificio, nella sventura e per questo inette a dare alle altre anime sorelle una lezione di vita, di verità, di forza*”<sup>4</sup>.

Va notato che la penna della Aleramo sottolineava quegli aspetti della personalità di Ellen Key da cui emergevano le due polarità su cui si giocava la grande sfida del femminismo agli inizi del Novecento: per un verso, la conquista dell'emancipazione si rivelava inscindibile dall'*uguaglianza*, dal raggiungimento della parità dei diritti, fruendo perciò delle possibilità offerte dal mondo culturale esistente, inevitabilmente declinato *al maschile*; per l'altro, si nutriva la profonda insoddisfazione nei confronti di una realizzazione personale incapace di interrogarsi sul significato dell'essere donna, spingendo perciò la ricerca di quella cifra del *fem-*

---

E. Key (Tyust 1849 - Lago Vattern 1926) insegnò, dal 1883, a Stoccolma in una scuola femminile, distinguendosi per le sue qualità di oratrice. Tra le pioniere del movimento femminista in Svezia, si dedicò all'impegno sociale ed educativo nei confronti di lavoratori e lavoratrici. Due conferenze, pronunciate nel 1895, pubblicate poi in un opuscolo dal titolo *Falso impiego delle forze femminili* accrebbero la sua notorietà, scatenando una tempesta di critiche da parte delle femministe egualitarie. Dopo il 1900, la Key divulgò le sue teorie in tutta Europa, incentrate sui diritti della donna e dell'infanzia, sulla legalizzazione del divorzio e del controllo delle nascite. A dispetto della grande fama che le procurò il volume *Il secolo dei fanciulli*, considerato un po' da tutti il manifesto dell'attivismo, la figura di Ellen Key venne poi alquanto dimenticata. L'unica biografia tuttora esistente su di lei è quella di L. Nystrom-Hamilton, *Ellen Key: En livsbild* [1904], trad. A. E. B. Fries, Putnam's Sons, New York and London 1913.

<sup>3</sup> Nemi, *Ellen Key*, cit., p. 511.

<sup>4</sup> S. Aleramo, *Residui di un diario distrutto, 1901*, in R. Guerricchio, *Storia di Sibilla*, Nistri-Lischi, Roma 1974, p.66. Sull'importanza della figura paterna nella formazione di Aleramo, oltre ai riferimenti autobiografici della scrittrice, si veda il volume *Una donna, Sibilla Aleramo e il suo tempo*, a cura di B. Conti, A. Morino, Feltrinelli, Milano pp. 8-10.

*minile* che in quel preciso momento storico trovava una sua esplicazione nella «maternità sociale», attraverso cui leggere la propria singolarità<sup>5</sup>. In un complesso gioco tra immedesimazione e trasfigurazione, la scrittrice italiana vedeva in quel momento riflettersi in lei quella doppia polarità, che ritrovava nella vita e nell'opera dell'intellettuale svedese. Giornalista affermata, sotto l'egida dell'Unione Femminile, Sibilla Aleramo esplorava le paludi dell'Agro Pontino, dove si riversavano i “guitti”, analfabeti e malarici, emigrati dalle povere terre del Lazio, dell'Abruzzo e della Campania, e ridotti ad un sostanziale stato di schiavitù<sup>6</sup>. Nel 1904, infatti, aveva dato vita alle prime scuole festive per i contadini, insieme ad Angelo ed Anna Celli e al suo compagno Giovanni Cena, prestando pure opera di assistenza alle madri e ai bambini nell'ambulatorio del quartiere Testaccio<sup>7</sup>. In quel momento, l'azione in campo sociale le appariva la caratterizzazione più forte del femminismo italiano, di cui condivideva sorti e battaglie dal 1899, quando era entrata a farne parte<sup>8</sup>.

Sempre dal suo articolo, apparso su *Nuova antologia*, apprendiamo che Ellen Key aveva abbandonato una carriera “*facile e fortunata*” nel giornalismo politico per dedicarsi allo studio dei “*problemi intimi della vita, la famiglia legale o naturale, il fanciullo, l'amore*”<sup>9</sup>. Rispetto alla precedente fase dell'emancipazionismo, Ellen Key era consapevole della necessità di superare l'ottica rivendicazionista per affrontare una questione non solo politica, ma soprattutto di tipo esistenziale. Secondo lei occorreva porsi un problema più profondo, più interiore, in merito a quella *differenza* femminile che ogni donna poteva imprimere alla realtà partendo dal suo vissuto personale, e perciò non tanto concepibile in termini universali. Come dirà qualche anno dopo Sibilla Aleramo - ciascuna donna doveva “*ad ogni questione e ad ogni occa-*

---

<sup>5</sup> Sulla caratterizzazione dell'emancipazionismo femminile nel senso della “maternità sociale” si veda il volume a cura di A. Cagnolati, *Maternità militanti. Impegno sociale tra educazione ed emancipazione*, Aracne, Roma 2010.

<sup>6</sup> Da ricordare che nel marzo del 1909 Sibilla Aleramo tenne una conferenza presso l'Università popolare di Milano sul tema *La vita nella campagna romana*, il cui testo fu poi pubblicato in *Italia letteraria*, 6, 3 maggio 1931. Riferimenti autobiografici su tale esperienza in: S. Aleramo, *Un amore insolito, Diario 1940-1944*, Feltrinelli, Milano 1979, pp. 249-252 e 337-338. Si veda inoltre: M. Sarfatti Grassini, *Le scuole nell'Agro Romano*, in *La Voce*, 34, 21 agosto 1913. Per approfondimenti si rimanda alle ricerche di Giovanna Alatri e in particolare al volume: G. Alatri, *Dal chinino all'alfabeto: igiene, istruzione e bonifiche nella campagna romana*, F.lli Palombi, Roma 2000.

<sup>7</sup> Sull'ambulatorio del quartiere Testaccio: P. Guarnieri, *Piccoli, poveri e malati. Gli ambulatori per l'infanzia a Roma nell'età liberale*, in *Italia contemporanea*, 223, 2001, pp. 225-257.

<sup>8</sup> Nel 1899, dopo che si era trasferita con la famiglia a Milano, Aleramo diresse per alcuni mesi il periodico *Italia femminile*, fondato da Emilia Mariani, mentre nel 1902, contribuì alla nascita della sezione romana dell'Unione femminile. Sull'impegno femminista della scrittrice si veda: S. Aleramo, *La donna e il femminismo. Scritti 1897-1910*, a cura di B. Conti, Editori Riuniti, Roma 1978.

<sup>9</sup> Nemi, *Ellen Key*, cit., p. 512.

sione *approfondire coraggiosamente il proprio mondo interiore e rivelarlo con genuina sincerità, per poi genuinamente vivere in accordo con se stessa*<sup>10</sup>.

D'altra parte, l'affermazione che solo il sentimento amoroso potesse suggellare la sacralità di un'unione, nel rendere migliore non solo la vita di una coppia, ma anche quella dell'intero genere umano, avevano reso immediatamente Ellen Key un apostolo fra la gioventù svedese, non mancando però di suscitare invettive tra i perbenisti del tempo<sup>11</sup>. Un matrimonio consumato senza amore reciproco, e pure tenuto in vita senza amore, non era nobilitante né per l'uomo, né per la donna, e perciò - si chiedeva la scrittrice - quale beneficio ne avrebbero tratto i figli?<sup>12</sup> Si trattava di un messaggio che non poteva lasciare indifferente Sibilla Aleramo che riportava la tesi centrale della Key, ovvero *“che il fanciullo è lo scopo della vita degli esseri. E il fanciullo deve essere il prodotto dell'amore, di un grande amore, per la ricerca del quale anche tutta la vita non deve sembrare troppo lunga”*<sup>13</sup>. L'anno dopo la scrittrice italiana dedicherà una recensione al *Secolo dei fanciulli* sottolineando la portata innovativa del femminismo anticonformista della Key, che, alle soglie del nuovo secolo, intendeva risvegliare la coscienza della *“santità della generazione [la quale] farà dei nostri figli, della loro nascita, cura ed educazione il perno di ogni dovere sociale, intorno al quale si aggrupperanno leggi, usi e costumi”*<sup>14</sup>.

### **Il dilemma della maternità**

La prospettiva della scrittrice svedese si mostrò particolarmente rilevante nei dibattiti del femminismo del tempo<sup>15</sup>. Il suo merito principale era quello di aver fatto

---

<sup>10</sup> S. Aleramo, *Appunti sulla psicologia femminile in Italia* [1910], in Ead., *La donna e il femminismo*, cit., p. 158.

<sup>11</sup> La sua difesa della *libertà dell'amore*, che peraltro - puntualizzava - non era da confondere con *l'amore libero*, suscitò in Italia aspre polemiche. Egilberto Martire scrisse un ampio saggio per confutare le tesi divorziste della Key: E. Martire, *La crisi dell'amore. Saggi intorno alla questione sessuale*, Edizioni di Vita, Roma 1910, pp. 201-306. Scipio Sighele espresse invece un giudizio più lusinghiero: *“Coloro che l'hanno combattuta come un'eretica pericolosa e che avrebbero volentieri fatto un auto da fè di tutti i suoi libri, non l'hanno interamente compresa, preferendo scandalizzarsi per certe sue frasi, piuttosto che cogliere il senso ideale e mistico che è diffuso in tutta l'opera sua”*. S. Sighele, *La donna e l'amore nell'opera di Ellen Key*, Treves, Milano 1914, p. 14.

<sup>12</sup> E. Key, *Lifslinjer I-III* [1904], che comprende il saggio *Amore e matrimonio*, Bocca, Torino 1909.

<sup>13</sup> Nemi, *Ellen Key*, cit., p. 513.

<sup>14</sup> Nemi, *Il secolo dei fanciulli*, *Nuova Antologia*, I giugno 1906, p. 548. A distanza di anni, *Il secolo dei fanciulli* verrà ancora ritenuto da S. Aleramo profondamente attuale, tanto da desiderare vederlo *“ristampato e diffuso tra le nuove generazioni”*. S. Aleramo, *Andando e stando* [1921], Feltrinelli, Milano 1997, p. 243.

<sup>15</sup> Per un'analisi della questione, affrontata dal femminismo tra la fine dell'Ottocento e gli anni Settanta: A. Taylor Allen, *Feminism and Motherhood in Western Europe, 1870-1970*, Palgrave Macmillan, New York 2005.

emergere quel nodo irrisolto della coscienza femminile, apparso sulla scena del mondo occidentale, con l'avvio della modernità, in merito alla possibilità di coniugare insieme sfera pubblica e sfera privata, maternità e autonomia individuale. Al centro delle sue considerazioni si poneva quella lacerante dicotomia, che - osservava - assilla soprattutto la coscienza delle donne migliori - quelle che sarebbero chiamate a rendere i più grandi servigi, - che si trovano in faccia al dilemma dei doveri della maternità della società e dei doveri materni privati, nello stesso modo come dovettero scegliere fra questi e lo sviluppo della propria forza individuale<sup>16</sup>. Rispetto alla mistica della maternità su cui indulgeva buona parte dell'emancipazionismo italiano, Ellen Key pur valorizzando il rapporto donna/maternità ne metteva dunque in luce gli aspetti problematici e ambivalenti. Dal canto suo, Sibilla Aleramo nel suo volume *Una donna*, uscito nel 1906, aveva confessato la tragica dicotomia da lei vissuta tra il gioioso e spontaneo dono di sé e il sacrificio della propria individualità: nella dedizione materna stava tradendo la parte migliore di sé<sup>17</sup>, nel constatare che “*in me la madre non si integrava con la donna*”<sup>18</sup>. Dunque, la vicenda personale di quest'ultima diventava l'espressione di tale paradigma: se la pienezza della vita richiedeva di non rinunciare allo sviluppo della propria personalità, i doveri di madre chiedevano una limitazione di quella stessa possibilità.

Nel sentirsi in sintonia con le affermazioni della Key, la scrittrice italiana, nell'aprile del 1907, decise perciò di inviare una lettera all'intellettuale svedese:

“Illustre Signora, sento che voi siete a Roma. Permettete anzitutto di dirvi la profonda ammirazione ch'io provo per l'autrice del *Secolo dei fanciulli*, per la donna che vive una vita di così alta bellezza in prò del suo paese e dell'umanità [...] Io ho pubblicato quest'inverno un romanzo, *Una donna*, nel quale ho evocato una dolorosa esperienza, ed infuso tutta la mia anima. Credo che voi vi troverete d'accordo con lo spirito di quel libro. Ve lo offro: potrete trovar il tempo di darvi un'occhiata? [...] Qui ha suscitato discussioni, polemiche, ed è stato assai travisato, in specie da parecchie femministe: perciò una vostra parola di comprensione mi sarebbe di indicibile conforto”<sup>19</sup>.

Ellen Key le rispose immediatamente, dicendole che aveva sentito parlare del libro, in quanto “*con interesse profondo io seguo tutte le questioni che lei tratta in questo libro e credo*

<sup>16</sup> E. Key, *Amore e matrimonio*, cit., p. 184.

<sup>17</sup> In merito al problema della scrittrice di far convivere insieme la “donna” e la “madre” si veda: A. Bravo, *Madri fra oppressione ed emancipazione*, in *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, a cura di Ead., M. Pelaja, A. Pescarolo, L. Scaraffia, Laterza, BARI 2001, p. 118.

<sup>18</sup> S. Aleramo, *Una donna* [1906], Feltrinelli, Milano 2005, p.68

<sup>19</sup> Rina Faccio (alias Aleramo) a Ellen Key del 7 aprile 1907, consultata presso il Fondo Ellen Key, d'ora in poi F. E. K (Biblioteca Nazionale Reale di Stoccolma), in L. 41:61.

*che noi avremo molte cose da trattare insieme*<sup>20</sup>. Le chiede inoltre di fissare un incontro, trovandosi in quel periodo nella capitale. Si instaurò così un intenso rapporto di amicizia tra le due donne, suggellato subito dopo dalla significativa dedica posta dalla Key sulla copia del *Secolo dei fanciulli*, donata alla Aleramo:

“Alla Sibilla, che ha saputo che noi possiamo lavorare per i nostri figli anche lottando per la nostra individualità e che nostra nuova nobiltà non è soltanto la maternità di un essere umano, ma la maternità della nuova umanità. Tua Ellen Key”<sup>21</sup>.

Fu del resto Ellen Key a mettere in contatto Sibilla Aleramo con personaggi come Stefan Zweig<sup>22</sup>, Rainer Maria Rilke<sup>23</sup>, Massimo Gorki<sup>24</sup>, mentre la scrittrice italiana introdusse la svedese nel circuito delle femministe italiane<sup>25</sup>.

Il volume *Una donna*, alla sua uscita, non aveva mancato di suscitare dirompenti dibattiti e polemiche, soprattutto tra le emancipazioniste italiane, proprio in merito al dilemma della maternità. Da non dimenticare che a seguito del clamore suscitato dal libro venne promossa, nel 1908, da Rosalia Jacobsen, l'*Inchiesta sulla donna e il problema dell'amore*; vi parteciparono diverse femministe, tra cui si distinse Ellen Key, la quale dichiarò a chiare lettere che una donna non avrebbe potuto “*mai assoggettare o annientare tutta la sua personalità, e contemporaneamente essere un valente membro della famiglia o della società nel senso più vasto della parola*”<sup>26</sup>.

---

<sup>20</sup> Ellen Key a Rina Faccio (*alias* Aleramo) 10 aprile.1907, Fondo Aleramo, Fondazione Istituto Gramsci di Roma, 51/132 fasc. I, 53 (d'ora in poi F. A. F.I.G.).

<sup>21</sup> La copia del volume, da me consultata, è conservata presso F. A. F.I.G. (E. Key, *Barnets arhundrale* [1900], *Il secolo dei fanciulli*, Bocca, Torino 1906).

<sup>22</sup> Scrive Aleramo a Key: “*Cara Amica, ieri abbiamo avuto la visita di Stefan Zweig, interessante e simpatico[...]. Abbiamo parlato tanto di te, cara, ed egli ci ha ripetuto che l'influenza esercitata dai tuoi libri in Germania e Austria è straordinaria: certo la mentalità di quei paesi è molto più preparata ad accogliere idee di vita che non lo sia la mentalità latina: ma speriamo che anche fra noi si produca un risveglio presto, e che tu possa contribuirvi. Sarà per te una grande gioia agire anche sulla tua Italia, non è vero?*” (12 ottobre 1907, in L. 41:61, F. E. K.).

<sup>23</sup> Il poeta R. M. Rilke dedicò a Ellen Key, sua cara amica, *Geschichten vom lieben Gott* [1900], *Storie del buon Dio*, a cura di F. Ramondino, Editori Associati, Milano 1989.

<sup>24</sup> Riferimenti all'amicizia con Gorki nella lettera di Aleramo alla Key (12 gennaio 1908, in L. 41 a:7, F. E.K.).

<sup>25</sup> Da ricordare che l'elaborazione teorica della scrittrice svedese fu un punto di riferimento importante per la riflessione del femminismo italiano di quegli anni, se pensiamo che la stessa Majno le assegnò la presidenza onoraria del Convegno organizzato dall'Unione Femminile a Milano nel maggio del 1908. Cfr. T. Pironi, *Femminismo ed educazione*, cit.

<sup>26</sup> *Inchiesta sulla donna e il problema dell'amore*, in *Pagine libere*, 21, 1 novembre 1908, p. 5. Sull'Inchiesta della Jacobsen si veda C. Cotti, *Il femminismo come caso letterario. Un'inchiesta di inizio '900 su amore e sessualità*, «Memoria», 2, ottobre 1981, pp. 112-118.

Si trattava di una posizione molto distante dal duro giudizio formulato dalla scrittrice cattolica Sofia Bisi Albini che, dalle colonne della sua rivista *Vita femminile italiana*, nel settembre del 1907, aveva tacciato l'eroina del romanzo di "egoismo" e di "prepotente sensualità"<sup>27</sup>. D'altra parte, anche il fronte del femminismo laico non si era mostrato favorevolmente compatto in difesa di *Una donna*: se alcune, come Linda Malnati e Maria Montessori espressero un giudizio positivo e fecero pubblicità al libro<sup>28</sup>, altre emancipazioniste storiche, tra cui Emilia Mariani ed Ersilia Majno, si erano mostrate alquanto critiche, perlomeno nei confronti della scelta dell'autrice-protagonista di rendere pubblico il suo dramma privato<sup>29</sup>. Secondo loro, come ha scritto Emma Scaramuzza, il dominio dei sensi, l'abnegazione, la sublimazione della sofferenza erano quei saldi principi da tradurre in servizio, per realizzare una riforma della società<sup>30</sup>. Non era invece così per Rina Faccio, *alias* Sibilla Aleramo che con il suo libro immetteva una rottura di tipo generazionale nel rivelare tutta se stessa di fronte al mondo intero. Ben presto, infatti, la scrittrice italiana non si riconobbe più nei paradigmi obsoleti del cosiddetto femminismo sociale, che nel suo totalizzante slancio missionario finiva, secondo lei, per sacrificare le ragioni dell'individualità, della singolarità femminile.

Solo le nordiche Rosalia Jacobsen ed Ellen Key sembravano perciò aver compreso fino in fondo la scelta dell'autrice di *Una donna* di spezzare la "mostruosa catena" di mortificazione, di annientamento in nome del "sacrificio della maternità" che si perpetuava da secoli di madre in figlia<sup>31</sup>.

---

<sup>27</sup> S. Bisi Albini, *A proposito di "Una donna"*, *Vita femminile italiana*, 9, Settembre, 1907, p. 981. L'intervento della Bisi Albini fu oggetto di commenti nella corrispondenza epistolare tra Key e Aleramo, di cui riporto uno stralcio: "Hai visto il feroce articolo della Sig.ra Bisi in risposta a quello della Jacobsen? La colpa è dell'educazione cattolica che insegna esser virtù il rassegnarsi al possesso sensuale del marito, e proibisce alla donna il desiderio della felicità. E così la signora Bisi accusa addirittura di sensualità la mia protagonista!?" (Sibilla Aleramo a Ellen Key, 25 settembre 1907, L 41: 61, FEK). Un'altra lettera fa pensare che sia stata Sibilla Aleramo a mettere in contatto Ellen Key con Sofia Bisi Albini: "Ho mandato, appena ebbi la vostra cara lettera, il vostro indirizzo alla Bisi Albini, la quale deve avervi già scritto. Sono contenta ch'essa pubblicherà la vostra conferenza, perché potrò così leggerla" (S. Aleramo a Ellen Key, 13 luglio 1907, L 41.59, in FEK).

<sup>28</sup> In questa lettera Maria Montessori, oltre a dichiarare che farà pubblicità al libro, mostra di condividere il dramma della Aleramo. Le scrive infatti che a causa di impegni universitari non potranno incontrarsi presto, ma "col desiderio sono già stata tante, tante volte con Lei!" (M. Montessori a Rina Faccio, 2 novembre 1908, F. A., F I G, 313).

<sup>29</sup> Si veda al riguardo: A. Buttafuoco, *Vite esemplari. Donne nuove di primo Novecento*, in Ead., M. Zancan (a cura di), *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Feltrinelli, Milano 1988 (in particolare pp. 153-155); E. Scaramuzza, *La santa e la spudorata. Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo*, Liguori, Napoli 2006, pp. 158-159.

<sup>30</sup> E. Scaramuzza, *La santa e la spudorata...* cit., pp. 105-108.

<sup>31</sup> R. Jacobsen, *La donna e il problema matrimoniale*, in *Vita femminile italiana*, 7-8, luglio-agosto, 1908, p. 774. Su tale rivista, all'articolo della Jacobsen seguì quello già citato della Bisi Albini.

In particolare, come si è accennato, era stata Ellen Key a centrare l'attenzione su quella tragica ambivalenza, immortalata dal teatro di Ibsen e che la stessa Aleramo stava vivendo in tutta la sua drammaticità<sup>32</sup>. La Key non risparmiava neppure accuse alle leggi e alla morale del tempo, ritenute estremamente punitive nei confronti della condizione materna, nel costringere spesso una donna alla “*scelta fra la sua libertà e la sua dignità da una parte e i suoi figli dall'altra*”<sup>33</sup>. Sulla base del codice vigente (Pisanelli, 1865), infatti, la madre allevava figli che giuridicamente non le appartenevano.

### **Il legame madre/figlia: luci ed ombre di un rapporto controverso**

La corrispondenza epistolare tra Ellen Key e Sibilla Aleramo offre spunti significativi per focalizzare l'attenzione sul rapporto madre/figlia, nel considerare *Una donna* come un vero e proprio romanzo di autoformazione: qui la memoria dell'infanzia con la sua rete di relazioni familiari si rivelava per la protagonista il nucleo generatore dell'identità della futura donna.

Era stata proprio l'intellettuale svedese a mettere in luce una chiave di lettura che - lamentava la Aleramo - era passata del tutto inosservata da parte del pubblico, ovvero il rifiuto della protagonista di diventare come la madre. Infatti, dopo aver terminato la lettura del romanzo, Ellen Key espresse all'amica alcune perplessità in merito all'ultima parte del libro, trovandola “*non all'altezza delle altre due precedenti*”:

“In questa terza parte tutto precipita. Il diritto di lasciare un figlio per salvare te stessa mi pare chiaro e ben fondato soltanto su delle ragioni fortissime [...]. Sia di tentare tutto il possibile prima della fuga, motivo questo - che andava maggiormente esplicitato, come pure il presentimento cupo, mistico, della donna di diventare come la mamma: senza forza, senza volontà, senz'anima! Questo presentimento non ha l'importanza necessaria nel libro. Soltanto dipingendo questo sentimento con forza, la fuga sarà psicologicamente vera [...]. spinta da questa angoscia di salvare l'anima sua quando era ancora in tempo!!”<sup>34</sup>

La conseguente risposta della Aleramo confermava la tesi formulata dalla Key, che aveva colto nell'estrema decisione della protagonista il rifiuto di attuare ogni sorta di identificazione con la figura materna:

---

<sup>32</sup> S. Aleramo, *Una donna*, Sten, Torino 1907.

<sup>33</sup> E. Key, *La maternità e la società*. Conferenza tenuta dalla scrittrice svedese a Milano e a Torino, rispettivamente il 27 e il 28 maggio 1907, pubblicata in *Vita femminile italiana*, luglio-agosto 1907, p. 735.

<sup>34</sup> Lettera di E. Key, 25 luglio 1907, in F. A., F. I. G. 51/132.



“Così il *presentimento mistico*, come tu dici benissimo, che fu davvero la spinta suprema all’atto di liberazione, io credevo che percorresse intero il libro, sebbene non vi accenni mai a lungo e di proposito: mi pareva che l’ombra cupa della follia materna dovesse esser sempre presente allo spirito del lettore e che nell’ultima parte tutti dovessero sentirne l’oppressione tragica...Ed ho visto invece che moltissimi non l’hanno neppure avvertita [...]. E’ una cosa terribile cambiar in *parola* la luce di verità che splende *silenziosa* dentro di noi! [...] E che tu caro grande spirito, conoscendomi attraverso il mio strazio e il mio sforzo, possa ora amarmi, ecco una consolazione profonda [...] che vorrei potesse un giorno essere provata, sotto altre forme, da mio figlio!”<sup>35</sup>.

In una successiva lettera del 19 marzo 1908, l’autrice scandinava ricordava all’amica altri casi analoghi al suo, come quello di Linda Murri, dopo averne letto le toccanti *Memorie*<sup>36</sup>. Anche la figlia del noto scienziato aveva profondamente sofferto per la mancanza di un rapporto positivo con la madre, figura assente, malata di nervi, totalmente passiva e incapace di reggere il confronto con la figura forte e dominante del marito<sup>37</sup>.

Sibilla Aleramo non aveva del resto mai esitato a domandarsi il perché dell’indifferenza provata nei confronti della madre, dilaniata da un senso di impotenza e insieme di rimorso: “*Sentivo di non aver mai contribuito a far felice mia madre*”<sup>38</sup>. Aveva cercato di trovare le motivazioni che l’avevano condotta alla pazzia:

“Era passata nella vita incompresa da tutti: intelligente, romantica ma senza volontà: Povera, povera anima! Non le erano valse la bellezza, la bontà, l’intelligenza. La vita le aveva chiesto della forza: non l’aveva. Amare, sacrificarsi, soccomberci! Questo il destino suo e forse di tutte le donne?”<sup>39</sup>.

Ellen Key individuava perciò il filo conduttore di *Una donna* nel rifiuto della protagonista di impazzire come la madre, peraltro definita continuamente nel romanzo la “*sventurata*”, “*l’infelice*”. Aveva cercato di attuare fino in fondo la sua scelta di spezzare la «mostruosa catena» di mortificazione, di annientamento, in nome del “*sacrificio della maternità*” che si perpetuava da secoli di madre in figlia. Da qui la negazione che il sentimento materno dovesse poggiare su quel “*senso di colpa che si*

---

<sup>35</sup> Lettera di R. Faccio (S. Aleramo), 28 luglio 1907, in F. E. K., L. 41: 61.

<sup>36</sup> Lettera di E. Key, 19 marzo 1908, F. A., F.I.G. 51/132.

<sup>37</sup> L. Murri, *Memorie*, Roux e Viarengo, Roma-Torino 1905.

<sup>38</sup> S. Aleramo, *Una donna*, cit., p. 126.

<sup>39</sup> Ibidem, p. 128.

*tramanda di madre in figlia*”, secondo un’etica del sacrificio che si esplica nella vittimizzazione<sup>40</sup>.

Sibilla Aleramo giustificava insomma la scelta di ribellarsi all’esclusività dell’amore materno per interrompere quella catena del sacrificio, che provocava nei figli un distruttivo senso di colpa: quando il figlio saprà che la madre non si è sacrificata per lui sarà a suo volta intrepido, non troncherà la sua esistenza miseramente per una falsa concezione del dovere dei genitori verso i generati<sup>41</sup>. Solo in seguito al riscatto con la fuga, era avvenuto il recupero della figura materna; la decisione di abbandonare il tetto coniugale aveva trovato la spinta decisiva nella casuale scoperta di una lettera in cui la madre, in anni ormai lontani, aveva paventato gli stessi propositi. La scrittrice riscopriva così l’ambivalenza, la lotta incessante nel suo animo tra la figura materna e quella paterna:

“Lotta, travaglio, che m’han modellata come farebbe un pollice gigantesco rapito ora in estasi ora in furore [...]. A mia madre non chiedevo spiegazioni; non avevo con lei effusioni confidenziali; la mia incipiente vita spirituale era interamente polarizzata verso mio padre. E tuttavia mi veniva da lei, che m’aveva generata, quella pavida sensibilità tutta femminile [...] quell’inclinazione al sogno, alla chimera al mito, quel segreto anelito a quell’istinto profondo di dedizione [...] un fremente embrione della donna che sono stata e che ancora sono: innamorata di un ideale immagine virile, tesa a un perpetuo rendermene degna fino a rasentare pazzia e morte”<sup>42</sup>.

Come dichiarava ancora la scrittrice, la sua si rivelava essere un’identità irrisolta, continuamente sospesa in una perenne lotta tra “martirio” ed “eroismo”, ovvero tra le opposte personalità dei suoi genitori:

“Chi mi ha fatto così forte? Per tanto tempo ho creduto che fosse un miracolo: sapevo di avere in me elementi in guerra, la soavità di mia madre e la violenza di mio padre, la timorosa melanconia dell’una e la ribelle baldanza dell’altro, il desiderio di cantare a voce sommessa per me sola e quello di agire in mezzo al mondo, istinto di dedizione e istinto di conquista in opposizione perpetua. I miei genitori errarono unendosi, mi dicevo: è nella diversità delle loro tempre la causa del male che porto dentro di me senza riparo”<sup>43</sup>.

---

<sup>40</sup> Sul mito della “mamma-pellicano” si veda A. Bravo, *Madri fra oppressione ed emancipazione*, cit., p. 79.

<sup>41</sup> La scrittrice affermava di conseguenza: “*Per quello che siamo, per la volontà di tramandare più nobile e più bella in essi la vita, devono esserci grati i figli, non perché, dopo averli ciecamente suscitati dal nulla, rinunziamo ad essere noi stessi*”. S. Aleramo, *Una donna*, cit., p. 194.

<sup>42</sup> S. Aleramo, *Un amore insolito*, cit., p. 44.

<sup>43</sup> S. Aleramo, *Il passaggio*, Firenze, Bemporad, 1921, p. 6. Questo aspetto della personalità della scrittrice è rilevato anche da L. Melandri, *Un pudore selvaggio, una selvaggia nudità*, in *Sibilla Alera-*

A proposito della narrativa femminile realista - ha osservato Marianne Hirsch - la rottura del legame madre/figlia, insieme alla soppressione della genealogia femminile, rappresentata simbolicamente da madri assenti o morte o pazze, con la conseguente idealizzazione del padre o di altre figure maschili, si rivela il percorso emblematico per la realizzazione di un nuovo modello di donna<sup>44</sup>.

In una stagione più recente Simone De Beauvoir confesserà: “*era accaduto che molto presto nella vita avevo accettato tutti i valori maschili e mi ci conformavo*”<sup>45</sup>. E del resto, il percorso esistenziale dell’autrice-protagonista di *Una donna* pare riemergere nelle pagine conclusive del *Secondo sesso*:

“Tutta l’educazione della donna congiura per sbarrarle la strada della ribellione, dell’avventura [...]. E così si educa la donna, senza mai insegnarle la necessità di assumere essa stessa la propria esistenza”<sup>46</sup>.

Proprio nel conflitto tra *datità* e *possibilità* - ci ricorda ancora Simone de Beauvoir - l’unica scelta possibile per uscire dalla dipendenza è somigliare soltanto a se stesse.

---

*mo, Coscienza e scrittura*, a cura di F. Contorbia, L. Melandri, A. Morino, Feltrinelli, Milano 1986, p. 47.

<sup>44</sup> M. Hirsch, *The Mother/Daughter Plot*, Indianapolis, Indiana University Press, 1989; si veda anche: C. Covato, *Memorie di cure paterne. Genere, percorsi educativi e storie d’infanzia*, Unicopli, Milano 2007 (soprattutto pp.138-139); L. Derossi, *Padre e figlia e il ritorno della madre. Storie di vita e narrativa femminile*, in *Padre e figlia*, a cura di L. Accati, M. Cattaruzza, M. Verzar Bass, Rosenberg & Sellier, Torino 1994, pp. 271-283.

<sup>45</sup> S. de Beauvoir, *Quando tutte le donne del mondo*, a cura di C. Francis, F. Gontier, Einaudi, Torino 2006, p.149-150.

<sup>46</sup> S. de Beauvoir, *Il secondo sesso* [1949], con prefazione di J. Kristeva, Il Saggiatore, Milano 2005, p. 691.



### **FONTI ARCHIVISTICHE**

*Corrispondenza di Sibilla Aleramo*, "Fondo Aleramo", presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma.

*Corrispondenza di Ellen Key*, "Fondo Ellen Key", presso la Biblioteca Nazionale Reale di Stoccolma

### **BIBLIOGRAFIA**

L. Accati, M. Cattaruzza, M. Verzar Bass (a cura di), *Padre e figlia*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1994.

- G. Alatri, *Dal chinino all'alfabeto: igiene, istruzione e bonifiche nella campagna romana*, Roma, F.lli Palombi, 2000.
- S. Aleramo (NEMI), *Ellen Key*, «Nuova Antologia», 1 ottobre 1905, p. 510-515.
- S. Aleramo (NEMI), *Il secolo dei fanciulli*, «Nuova Antologia», I giugno 1906, p. 548-550.
- S. Aleramo, *Una donna*, Milano, Feltrinelli, [1906], 2005.
- S. Aleramo, *La donna e il femminismo. Scritti 1897-1910*, a cura di B. Conti, Roma, Editori Riuniti, 1978.
- S. Aleramo, *La vita nella campagna romana*, «Italia letteraria», 6, 3 maggio 1931, p. 2.
- S. Aleramo, *Un amore insolito, Diario 1940-1944*, Milano Feltrinelli, 1979.
- S. Aleramo, *Il passaggio*, Firenze, Bemporad, 1921.
- S. Aleramo, *Andando e stando*, Feltrinelli, Milano, Feltrinelli, [1921] 1997.
- S. De Beauvoir, *Quando tutte le donne del mondo*, a cura di C. Francis, F. Gontier, Torino, Einaudi, 2006.
- S. De Beauvoir, *Il secondo sesso*, Milano, Il Saggiatore, [1949], 2005.
- S. Bisi Albini, *A proposito di "Una donna"*, «Vita femminile italiana», 9, Settembre, 1907, p. 980-983.
- A. Bravo, M. Pelaja, A. Pescarolo, L. Scaraffia, *Storia sociale delle donne nell'Italia contemporanea*, Bari, Laterza, 2001.
- A. Buttafuoco, M. Zancan (a cura di), *Svelamento. Sibilla Aleramo: una biografia intellettuale*, Milano, Feltrinelli, 1988.
- A. Cagnolati (a cura di), *Maternità militanti. Impegno sociale tra educazione ed emancipazione*, Roma, Aracne, 2010.
- B. Conti, V. Morino (a cura di), *Una donna. Sibilla Aleramo e il suo tempo*, Milano, Feltrinelli, 1981.
- F. Contorbio, L. Melandri, A. Morino (a cura di), *Sibilla Aleramo. Tra coscienza e scrittura*, Milano, Feltrinelli, 1986.
- C. Cotti, *Il femminismo come caso letterario. Un'inchiesta di inizio '900 su amore e sessualità*, «Memoria», 2, ottobre 1981, pp. 112-118.
- C. Covato, *Memorie di cure paterne. Genere, percorsi educativi e storie d'infanzia*, Milano, Unicopli, 2007.
- P. Guarnieri, *Piccoli, poveri e malati. Gli ambulatori per l'infanzia a Roma nell'età liberale*, in «Italia contemporanea», 223, 2001, pp. 225-257.
- R. Guerricchio, *Storia di Sibilla*, Roma, Nistri-Lischi 1974.
- M. Hirsch, *The Mother/Daughter Plot*, Indianapolis, Indiana University Press, 1989.
- R. Jacobsen, *Inchiesta sulla donna e il problema dell'amore*, «Pagine libere», 21, 1 novembre 1908, p. 1-12.
- R. Jacobsen, *La donna e il problema matrimoniale*, «Vita femminile italiana», 7-8, luglio-agosto, 1908, p.770-775.
- E. Key, *Il secolo dei fanciulli*, Bocca, Torino 1906.

- E. Key, *La maternità e la società*. «Vita femminile italiana», luglio-agosto 1907, p. 730-736.
- E. Key, *Amore e matrimonio*, Torino, Bocca, 1909.
- E. Martire, *La crisi dell'amore. Saggi intorno alla questione sessuale*, Roma, Edizioni di Vita, 1910.
- L. Murri, *Memorie*, Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1905.
- L. Nystrom-Hamilton, *Ellen Key: En livsbild*, New York and London Putnam's Sons, 1913.
- T. Pironi, *Femminismo ed educazione in età giolittiana. Conflitti e sfide della modernità*, Pisa, ETS, 2010.
- R. M. Rilke, *Storie del buon Dio*, a cura di F. Ramondino, Milano, Editori Associati, 1989.
- E. Scaramuzza, *La santa e la spudorata. Alessandrina Ravizza e Sibilla Aleramo*, Napoli, Liguori, 2006.
- S. Sighele, *La donna e l'amore nell'opera di Ellen Key*, Milano, Treves, 1914.
- A. Taylor Allen, *Feminism and Motherhood in Western Europe, 1870-1970*, New York, Palgrave Macmillan, 2005.